

CONSIGLIO COMUNALE - Iniziato l'esame degli indirizzi del "nuovo Prg". Critico Mazza (gruppo misto), Trespidi (FI) punta su metrò leggero e centro storico

Cacciatore: col Psc stop allo spreco di altro territorio

«Trasformare, non ampliare». D'Amo: non basta contenere l'uso del suolo, perché non se ne recupera?

VERTICE DEI SINDACI



Il sindaco di Reggio Graziano Delrio

Delrio: su Enia-Iride nessuna incertezza

«Non esistono incertezze rispetto al percorso di aggregazione fra Enia e Iride. Posso comprendere la propensione all'incertezza, ma in questo caso non ha alcun fondamento. I tecnici stanno ragionando su alcuni passaggi interni all'accordo quadro, stiamo parlando di sub-allegati, ma l'operazione industriale Enia-Iride non è in discussione e si conferma di grande qualità». Lo ha detto ieri il sindaco di Reggio, Graziano Delrio, ribadendo quanto sostenuto già due giorni prima. «I cda di Iride e di Enia - ha aggiunto - hanno approvato il progetto di fusione, i soci saranno convocati in assemblea straordinaria il 24 febbraio per la presentazione del progetto stesso, prima di essere chiamati al voto sulla fusione. Come è evidente, ci muoviamo all'interno di un percorso, non in un quadro di incertezza». «C'è forte determinazione a portare a termine questo progetto», ha aggiunto, sia da parte dei soci emiliani (ieri Delrio si è incontrato con Reggi e Vignali) sia «da parte di Genova e Torino con cui siamo in costante contatto».

Sull'allungarsi dei tempi, Delrio è sembrato puntare il dito contro i tecnici delle due società: «Quando si fanno le fusioni si stabilisce il quadro generale e le caselle al suo interno: qui i manager si sono infilati in una serie infinita di discussioni sulle caselline che sta bloccando» l'iter, «una querelle tra i manager sull'assegnazione delle deleghe». Nulla di sostanziale, però.

Sono generici, come è normale che sia trattandosi di semplici indirizzi. E d'altra parte contengono dichiarazioni di principio su cui è difficile non essere d'accordo. Decisivo sarà il modo in cui verranno concretamente declinati.

È attorno a queste zone di luce e di ombra che si gioca il dibattito sul Piano strutturale comunale (Psc) le cui linee guida sono ieri approdate in consiglio comunale. È il primo di due tempi - la seconda e ultima seduta sarà giovedì 12 febbraio, e il 10 scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti - che segnano l'avvio di un percorso di pianificazione urbanistica destinato a durare tre anni e a scrivere lo sviluppo territoriale della Piacenza dei prossimi venti anni.

«L'importanza di arrivare a un'approvazione il più possibile condivisa» degli indirizzi del Psc è stata sottolineata dal vicesindaco e assessore alla programmazione territoriale, Francesco Cacciatore, che, nel ricordare come l'aver portato il documento in consiglio comunale sia un atto non dovuto («La legge pone in capo alle giunte la competenza su tutto il percorso»), ha chiesto alle forze politiche di evitare di leggerlo con lenti deformate da «contenuti che non ci sono».



Il vicesindaco e assessore alla pianificazione territoriale Francesco Cacciatore (primo da destra) e Gianni D'Amo (Piacenza Comune)

Cacciatore ha quindi illustrato le linee guida a partire dalla «scelta di fondo», ossia «la compatibilità ambientale», dalla «parola d'ordine che non sarà più ampliare, ma trasformare, riqualificare, aumentare la vivibilità di una città di provincia già di alta qualità della vita». E via elencando affermazioni di principio all'insegna della tutela ambientale: il «contenimento dell'uso del suolo», considerare una risorsa non rinnovabile le aree non urbanizzate, «non aumentare la quantità di suolo impermeabilizzato».

Bene, benissimo, ha commentato Gianni D'Amo (Piacenzacomune), però «in questi decenni

si è andati nella direzione opposta», di terreno agricolo se ne è sacrificato a piene mani, allora «non sarebbe un azzardo non accontentarsi di contenerne l'utilizzo, e invece pensare a un recupero del suolo», ad esempio all'interno del polo logistico.

Anche che negli indirizzi si parli di utilità sociale del commercio di vicinato fa piacere a D'Amo, non si può però non pensare ai vari ipermercati realizzati nel recente passato o alle nuove previsioni già messe in agenda, dai 2mila metri quadrati di negozi nel futuro palazzo degli uffici alle ipotesi contenute nella variante commerciale ad esempio nell'ex manifattura tabacchi.

Il problema è allora «come davvero tradurre in pratica» le affermazioni di principio, ha osservato D'Amo, secondo cui il Psc è «l'occasione unica e irripetibile di ricucire la città (penso alla Veggiola, a Montale)» sfruttando «le porte» che le aree militari consentiranno di «aprire». «Ricostruire un tessuto collettivo» è l'obiettivo possibile, e lo si raggiunge «non separando le funzioni, ma mischiandole». E perciò «chi l'ha detto che le case popolari devono per forza essere in periferia? L'esperienza piuttosto dimostra che «i casi di comunità riuscite e non disgregate» si sono avuti nei comparti Erp di via Damiani, di via Grandi, o di via Capra: al Peep ho i miei dubbi».

Sull'aspetto infrastrutturale ha invece posto l'enfasi Massimo Trespidi (FI-Pdl) che ha indicato come centrali per il futuro di Piacenza i collegamenti con Milano e Lombardia. Ha perciò caldeggiato il progetto di metrò leggero che però, ha obiettato D'Amo, va bene se si fa sulla linea ferroviaria esistente «senza usare nuovo territorio per farne un'altra».

Ma Trespidi ha insistito pure sulla dotazione di parcheggi e su una circolare urbana su ferro che sfrutti i binari dell'ex arsenale («ma non raggiungerebbe nessuno», ha detto ancora una volta

D'Amo facendo notare che in centro ci vivono sempre meno persone) andando a toccare uno dei temi sensibili per il centrodestra, ossia «un recupero della città murata». Ribadito, in tale ottica, il no a palazzoni uffici nell'ex Unicom, e auspicato un potenziamento dei servizi e degli spazi ricreativi a beneficio di residenti e operatori economici e per attirare flussi turistici da fuori.

I dubbi sulla fattibilità economica dell'operazione di dismissione delle aree militari li ha manifestati Andrea Pollastri (FI-Pdl), mentre il più critico sugli indirizzi del Psc è stato Carlo Mazza (gruppo misto): «Tutto si gioca in famiglia, basta pensare all'incarico per la redazione del documento», ha attaccato.

Della maggioranza ieri (Cacciatore a parte) è intervenuto solo Giacomo Vaciago (gruppo misto) che ha mosso rilievi a indirizzi che anziché «ragionare su ciò che Piacenza vuole essere nei prossimi anni, raccontano come eravamo sin qua». Occorrono i dati demografici, lo studio dell'anagrafe e di dove i piacentini lavorano, per «capire come riportarli qui, che prospettive di sviluppo abbiamo, quanto territorio ci serve e dove».

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

Piazza Cavalli, lite sulle lastre

Le minoranze: alt ai lavori. E Levoni attacca Brambati e Freda

braccetto» con quello di Brambati, ha annotato Levoni che al sindaco Reggi ha chiesto di «intervenire un po' sulle deleghe dei questi due assessori». E il mirino si è spostato a quel punto più sulla Freda, che secondo Levoni deve la sua nomina in giunta ad «accordi politici per accontentare il suo partito», cioè l'Italia dei Valori. Ma «non basta essere laureati in architettura, se poi non si conosce la città, le strade come le conosciamo noi, non si ha l'esperienza», ha concluso Levoni.

A mettere sotto accusa le operazioni di piazza Cavalli è stato Carlo Mazza (gruppo misto) che ha rinfacciato «superficialità» alla giunta che avrebbe dovuto coinvolgere la commissione per la Qualità architettonica e il paesaggio e procedere con



Antonio Levoni (Piacenza Libera)

un «risanamento conservativo» delle lastre danneggiate anziché con una loro sostituzione.

Gianni D'Amo (Piacenzacomune) che per primo, lunedì scorso, aveva sollevato la questione lastre, ha auspicato che

l'amministrazione, nella pausa di riflessione a cui si è detta disponibile, «organizzi una discussione sulla piazza mettendo attorno al tavolo quanti hanno voce in capitolo, dalla commissione Qualità architettonica alla Soprintendebza, dagli ordini professionali agli storici dell'arte». Una proposta la cui esposizione è stata peraltro caratterizzata da un brusco battibecco con il sindaco Reggi nato sullo spessore delle lastre: «Escluderei che quelle da sostituire siano di 6 centimetri come ha sostenuto il sindaco», ha detto D'Amo a cui Reggi ha fatto presente di avere parlato, in realtà, di 6-8 centimetri invitandolo a riportare correttamente le sue parole, osservazione a cui l'esponente di Piacenzacomune ha reagito stizzito («Io ho l'ono-

re e non dico bugie») promettendo pan per focaccia («A ringhi come quelli del sindaco risponderò sempre più ringhiosamente»), scusandosi comunque con il presidente del consiglio comunale per «l'intemperanza» verbale.

Di intervento «necessario» sulla pavimentazione e della opportunità di una «verifica» ha parlato Massimo Trespidi (FI-Pdl) che però ha puntato il dito soprattutto sulla Soprintendenza per «il modo superficiale con cui ha affrontato questo argomento». Dal forzista ha invece voluto «prendere le distanze» Giorgio Cisini (Pd) che ha difeso la Soprintendenza: «So che non si lascia niente al caso, si opera sulla base di analisi scientifiche, escluso che il tema possa essere stato giocato sulla superficialità e sui centimetri delle lastre, non sparerei a zero da subito su un percorso che è sicuramente ben controllato».

gu.ro.